



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ALFANO
SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA
DEL SUO DICASTERO**

*(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche
nella seduta del 24 giugno 2008)*

6^a seduta: mercoledì 2 luglio 2008

Presidenza del presidente BERSELLI

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Alfano
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11
ALFANO, ministro della giustizia	3, 4, 5 e <i>passim</i>
* BENEDETTI VALENTINI (PdL)	11, 17, 18
CAROFILIO (PD)	9, 10
CASSON (PD)	5, 11, 16
D'AMBROSIO (PD)	11
LI GOTTI (IdV)	9, 11, 13 e <i>passim</i>
LONGO (PdL)	9, 10, 11
* MARITATI (PD)	4, 9, 12 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro della giustizia Alfano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Alfano sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro della giustizia Alfano sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 24 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo il benvenuto al ministro della giustizia Alfano, il quale replicherà agli interventi dei colleghi senatori svolti in occasione dell'ultima seduta.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno preso la parola nell'ambito della scorsa seduta: non ho potuto far altro che constatare la concretezza delle domande e la cortesia nel modo di formularle. Proverò a seguire un metodo che mi consenta di rispondere a tutte le domande che ho annotato e che sono state oggetto di una mia riflessione.

Preliminarmente desidero consegnare formalmente agli atti della Commissione un documento che mi è stato consegnato il 12 maggio dal capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria e che era stato richiesto da alcuni senatori. Aggiungo anche un giudizio positivo su tale documento, che per me ha rappresentato una sorta di *due diligence* all'atto dell'insediamento presso il Ministero. In quell'occasione mi è stata presentata una determinata fotografia dello stato dell'arte; ovviamente una parte di ciò che mi è stato riferito è stato anche riportato dalle prime pagine dei giornali. Il documento è articolato e complesso e tocca tutti gli aspetti nodali dell'organizzazione giudiziaria del nostro Paese.

Procederò per argomenti e mi scuso con alcuni senatori che magari non citerò specificamente, ritenendo assorbite nella trattazione degli argomenti alcune delle domande formulate.

In primo luogo, in riferimento all'edilizia carceraria, sono stati chiesti alcuni chiarimenti e precisazioni. In materia giova premettere che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) gestisce 205 istituti, per una capienza di 43.000 posti regolamentari. Si tratta di strutture assai vetuste; soltanto il 20 per cento risale ad epoca successiva al 1900 e il 60 per cento risale ad epoche comprese tra il 1600 e il 1800. L'aumento costante della popolazione carceraria rende necessario, pur nella limitatezza delle risorse disponibili, disporre di nuovi spazi detentivi, che appare razionale realizzare mediante l'ampliamento delle strutture già esistenti. Ciò perché le procedure risultano più snelle e i costi e i tempi di realizzazione più contenuti, mentre anche i problemi di carenza di personale operativo risultano meglio gestibili dal momento che nei padiglioni ampliati si utilizza il personale già in servizio nella struttura preesistente.

Non mi sfugge che la competenza del Ministero della giustizia è concorrente con quella del Ministero delle infrastrutture: la nostra è una competenza a provvedere alle strutture. Devo aggiungere che attualmente sono in corso numerosi lavori di ampliamento di padiglioni già esistenti, che hanno consentito nei primi mesi del 2008 il recupero di 489 posti, cui si aggiungeranno, entro la fine dell'anno, altri 1.917 posti, mentre nel triennio successivo potranno recuperarsi, secondo i nostri calcoli, altri 2.400 posti.

Per quanto riguarda la realizzazione di nuovi istituti va innanzitutto ricordato che la competenza appartiene al Ministero delle infrastrutture, sulla base di un programma predisposto congiuntamente con il Ministero della giustizia e deliberato in seno al Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, che – è bene sottolinearlo – non si riunisce dal 2004. Attualmente il programma in corso prevede la realizzazione di 25 nuovi istituti, di cui 10 già in corso di costruzione, con una capienza a regime di 2.855 posti.

MARITATI (PD). Si tratta quindi di 10 istituti con una capienza di 2.855 posti.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Sì.

In secondo luogo, il Governo non ha ancora calendarizzato un provvedimento in materia di tribunali militari e, poiché ciò investe direttamente la competenza del Ministro della difesa, non ho una risposta esaustiva da fornire sull'argomento. Va comunque ricordato che i magistrati militari addetti agli uffici già soppressi sono stati riassorbiti nella magistratura ordinaria e che di recente il CSM ha deliberato la loro assegnazione ai vari uffici giudiziari ordinari. Ciò ha consentito di razionalizzare la gestione di questa importante risorsa, dopo che l'abolizione della leva obbligatoria ha ridotto drasticamente la pendenza dei processi presso i tribunali e le procure militari. Inoltre abbiamo inserito la questione riguardante i magistrati militari nell'emendamento al decreto-legge sulle sedi disagiate, che troverà buon esito – ne siamo convinti – prima della pausa estiva. Ne siete a conoscenza perché se ne è discusso al Senato, anche

se in seguito, per ragioni tecniche, si è rinviato l'esame del testo alla Camera.

Il senatore Casson mi aveva chiesto un ulteriore chiarimento in merito al decreto-legge sulla sicurezza pubblica, con particolare riferimento agli infortuni sul lavoro. Preliminarmente va detto che tutti i provvedimenti relativi a reati commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro sono stati espressamente esclusi da ogni ipotesi di sospensione annuale. Questa è una premessa importante. Nella logica di una risposta immediata al fenomeno delle cosiddette morti bianche si è imposta, nell'ambito dei criteri di priorità indicati nel nuovo articolo 132-*bis*, una corsia privilegiata per questo genere di reati. Nello specifico, la domanda del senatore Casson faceva riferimento ai processi per danni biologici derivanti dall'esposizione ad agenti tossici e patogeni sul luogo di lavoro.

CASSON (PD). Il riferimento non era ai danni biologici: su nostra richiesta è stato già corretto il resoconto sommario.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Ho notato infatti che la verbalizzazione differiva dai miei appunti autografi. Terrò conto di entrambe le versioni nella risposta. Il mio ragionamento è molto semplice. Valuteremo in sede di discussione alla Camera se estendere la formulazione, citando la parola «salute» o introducendo una formulazione che è in corso di studio tra me e il ministro Sacconi. La questione, quindi, dipende anche dal percorso che il testo del decreto-legge avrà alla Camera e dalla sua emendabilità. Ciò premesso, posto che la risposta è già contenuta in ciò che le ho detto, cioè che stiamo valutando insieme al ministro Sacconi se riformulare in senso estensivo il testo esistente, desidero aggiungere una valutazione, in termini generali, sui processi penali in cui è possibile discutere del danno biologico, sebbene – ripeto – lei non abbia usato testualmente questa espressione.

CASSON (PD). Nella mia domanda avevo fatto riferimento a danni materiali e morali. Il danno biologico è un'altra cosa, che non riguarda, se non per una parte molto limitata, il procedimento penale. In sostanza, la questione riguarda l'amianto.

ALFANO, *ministro della giustizia*. La sua precisazione assorbe il contenuto di quanto le avrei dovuto dire, quindi considero risolto il possibile equivoco derivante dalla differenza tra ciò che io avevo sentito e appuntato e ciò che risultava dal sommario.

In merito all'emendamento presentato dai senatori Berselli e Vizzini al decreto-legge in materia di sicurezza, l'impatto finale della norma sulla sospensione dei processi non è stato oggetto di un calcolo specifico da parte delle varie associazioni, che hanno fatto riferimento solo ad una valutazione empirica, né, fino a questo momento, risultano altri dati derivanti da addizioni rispetto a possibili pendenze nei vari uffici giudiziari,

che a loro volta dipendono da numerose variabili. La nostra convinzione è che l'impatto finale si attesterà su dati meno eclatanti di quelli diffusi sinora. Vorrei ricordare che la normativa, approvata martedì scorso da questo ramo del Parlamento e attualmente all'esame della Camera, introduce un meccanismo di criteri di priorità nella selezione dei processi. È sembrato necessario imporre un tentativo di recupero di efficienza alla macchina giudiziaria con riferimento a processi di maggiore rilevanza e di più evidente allarme sociale.

Ribadisco la nostra opinione circa il fatto che la maggior parte dei processi che vengono sospesi, se non già irrimediabilmente prescritti, rientrano nell'ambito dell'ultimo provvedimento di indulto; in altri termini, si tratta di processi destinati ad impegnare la macchina giudiziaria, sovente senza alcuna possibilità di effettiva applicazione di buona parte delle pene eventualmente inflitte. Di conseguenza, è parso più opportuno individuare un criterio di priorità nella trattazione dei processi, fondato sui dati oggettivi della gravità del fatto e dell'effettività della pena, ed affidato alla scelta del legislatore e non alla discrezionalità e alla sensibilità personale del singolo giudice.

Va ricordato inoltre che, di fronte al totale dei processi da celebrare, il dato dell'obbligatorietà dell'azione penale risulta spesso più teorico che pratico, poiché sconta in partenza la scelta, prima del pubblico ministero e poi del giudice, di selezionare i processi di più urgente trattazione. Comunque a nostro avviso giova ricordare che l'indicazione di criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti non è una novità e trova un precedente normativo nell'articolo 227 del decreto legislativo n. 51 del 1998, relativo all'istituzione del giudice unico di primo grado.

Spero inoltre che nessuno si stupisca se affermo che, nel merito, l'individuazione per legge di criteri di priorità è in linea con quanto autorevolmente affermato dalla 7^a commissione del CSM nella delibera del 7 maggio 2007, laddove si considera contrario al nostro sistema ordinamentale che le scelte di priorità vengano di fatto lasciate alla totale discrezionalità del pubblico ministero e dei giudici che procedono. A nostro avviso, appare dunque ragionevole che sia proprio il legislatore ad attuare questo tipo di scelte in maniera predeterminata, astratta ed obbligatoria per tutti sull'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento forense, è intendimento del nostro Governo procedere alla riforma delle professioni in tempi ancora più rapidi, se possibile, rispetto a quelli della scorsa legislatura, iniziando da una ricognizione puntuale delle numerose problematiche che agitano il mondo delle professioni forensi al fine di garantire un accesso più efficiente e selettivo alla professione, una coerente disciplina del praticantato e un valido sistema di formazione e costante aggiornamento del ceto forense. Al riguardo, l'Esecutivo intende procedere con soluzioni largamente condivise, all'unico fine di assicurare a tutti i cittadini utenti un livello qualitativo medio adeguato agli *standard* europei e internazionali in materia. A tal proposito, sarà senza dubbio molto prezioso il contributo già offerto dai precedenti disegni di legge, nonché l'essenziale

confronto con gli organismi forensi, con cui ho già cominciato a confrontarmi. Di tali incontri sono molto soddisfatto perché gli organismi rappresentativi hanno assicurato al Governo la presentazione di proposte scritte con un contenuto assolutamente concreto circa la riforma delle professioni.

Mi era stata posta una domanda circa la sospensione dei processi prevista per le alte cariche dello Stato. Il giorno in cui è stata posta la domanda l'argomento era più di attualità ma ragioni di correttezza mi inducono a ripetere in questa sede argomentazioni che ho già espresso altrove. Ribadirò infatti ciò che ho già avuto modo di dire pubblicamente, ossia che il disegno di legge esitato dal Consiglio dei ministri tiene conto delle indicazioni a suo tempo fornite dalla sentenza n. 24 del 2004 della Corte costituzionale. Va ricordato che in quell'occasione il giudice delle leggi confermò la rilevanza costituzionale e l'apprezzabilità dell'interesse al sereno, regolare e continuo svolgimento delle funzioni che fanno capo alle più alte cariche dello Stato.

Il nostro disegno di legge, com'è noto, prevede la sospensione *ex lege* dei processi penali per le alte cariche dello Stato, anche per i fatti anteriormente commessi rispetto all'assunzione della funzione; se così non fosse, la *ratio legis* ne verrebbe del tutto vanificata. È opportuno rimarcare che la norma sospende i processi e non certo le indagini, e che, nell'ambito dei processi sospesi, prevede altresì la possibilità di acquisire le prove non rinviabili, così salvaguardando il diritto all'acquisizione della prova con riferimento a tutte le parti del processo e al collettivo interesse all'accertamento della verità processuale; contestualmente rimangono sospesi i termini di prescrizione.

Riteniamo che il testo sia assolutamente equilibrato, perché ci consente di bilanciare in modo equo il principio di effettività dell'esercizio della giurisdizione con quello, non meno rilevante, della regolarità, della continuità e del sereno svolgimento delle più alte funzioni istituzionali. Il testo inoltre, essendo memore delle indicazioni della Corte costituzionale, garantisce in pieno la rinunciabilità, il diritto alla difesa ed anche il diritto al processo dell'alta carica, mentre con la trasferibilità in sede civile delle pretese risarcitorie, avanzate nel processo penale dalla parte civile costituita, offre un'ampia garanzia in favore delle parti lese. Ad ulteriore conforto delle pretese risarcitorie delle parti civili, nel disegno di legge si è peraltro prevista una corsia preferenziale nell'ordine di trattazione della causa trasferita in sede civile dal processo penale contro l'alta carica.

Secondo il nostro giudizio, si tratta di un testo sobrio e ben calibrato rispetto ai principi ed ai valori costituzionali che risultano coinvolti, nonché in linea con numerose normative di altri ordinamenti occidentali. Anche in questa sede auspico dunque, nel momento in cui il suddetto testo sarà esaminato, una larga convergenza parlamentare in materia, fondata su una discussione di merito relativa all'argomento in oggetto.

Riguardo alle intercettazioni, vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Li Gotti, perché il tenore delle sue specifiche domande mi consente

di puntualizzare alcuni aspetti concernenti, prima ancora dei numeri, le modalità di funzionamento dell'attuale sistema. Il primo aspetto che intendo sottolineare è che l'acquisizione dei tabulati – come voi ben sapete – non riguarda, se non indirettamente, la materia delle intercettazioni, poiché mediante tale attività il pubblico ministero si limita ad acquisire i dati del traffico telefonico in entrata e in uscita da una determinata utenza. In tali casi non si ha in alcun modo accesso al contenuto della conversazione, che appunto non viene intercettata. In pratica, acquisendo un tabulato si può soltanto accertare che l'utenza del signor Rossi è stata chiamata all'ora «x» dall'utenza del signor Bianchi e che la conversazione ha avuto la durata di «tot» minuti, senza alcuna attinenza con il contenuto della chiamata stessa. Si tratta quindi di un'attività investigativa relativamente invasiva della *privacy* del cittadino. Circa i costi, nell'anno 2007 essi hanno inciso in misura di poco superiore ai 9 milioni di euro.

Altro aspetto riguarda il settore delle intercettazioni delle comunicazioni informatiche e telematiche, mediante le quali è consentito investigare sui flussi informatici dell'indagato. Ben diversa è l'attività di intercettazione telefonico-ambientale, cosiddetta «tra presenti», che comporta l'ascolto e la registrazione delle conversazioni tra i cittadini, ed è dunque un mezzo di acquisizione della prova assai invasivo, anche se utile soprattutto per i reati di maggiore gravità e complessità. A tal proposito, è assai facile confondere i dati se non si distingue attentamente tra persone intercettate, bersagli e persone ascoltate. Ad essere intercettata è infatti soltanto la persona sottoposta alle indagini, l'indagato, nella ricorrenza delle tre condizioni previste dalla legge per procedere a tale attività: si deve indagare per un reato che consente le intercettazioni; devono sussistere a carico dell'intercettato i gravi indizi di reato; l'intercettazione deve essere indispensabile per il buon esito delle indagini.

L'intercettazione si esegue dunque individuando uno o più bersagli, ossia una o più utenze telefoniche utilizzate dall'intercettato. Predisposto l'apparato d'intercettazione, le persone ascoltate saranno invece tutte quelle che comunicano con le singole utenze bersagliate, sia in entrata che in uscita. Ciascuno di voi può comprendere, anche secondo la propria sensibilità, quanto sia invasivo della *privacy* dei cittadini tale pur rilevante ed importante mezzo di investigazione. Ciò per due ordini di ragioni: il numero delle persone ascoltate è esponenziale rispetto alle persona intercettate; in secondo luogo, la quasi totalità delle persone non è, a differenza dell'indagato, sospettata di alcunché e subisce un'invasione della sfera delle sue conversazioni private che va attentamente considerata.

Ancora più invasive sono le intercettazioni ambientali, poiché in queste ultime il bersaglio è costituito dal luogo ove viene piazzata la microspia e le persone ascoltate sono ovviamente ed indistintamente tutte quelle che frequentano tale luogo. Il ragionamento che ho fatto è tendente a rilevare che l'affermazione del senatore Li Gotti, allorché ritiene che per ciascuna utenza o per ciascun indagato debba essere emanato da parte del giudice un decreto che autorizzi alle intercettazioni, è probabilmente da emendare, poiché il PM richiede volta per volta al giudice un unico

decreto di intercettazione o dispone esso stesso in via d'urgenza l'intercettazione, che può riguardare sia uno che più indagati, nonché uno o più bersagli.

Analogamente, la proroga viene riferita non a singole utenze, ma con riferimento alla richiesta di autorizzazione precedente.

LI GOTTI (*IdV*). Ma lei è sicuro di questo? Chi glielo ha detto?

ALFANO, *ministro della giustizia*. È così.

LI GOTTI (*IdV*). Può darsi che ci sia un equivoco. Poiché in virtù del decreto l'operatore di telefonia intercetta su quella linea, il decreto non può indicare un nome: indica un numero e attraverso quel decreto si arriva alla persona.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Senatore Li Gotti, non ho detto cose molto differenti. La questione procedimentale mi serve per aprire il discorso che riguarda i dati statistici e i numeri che sono stati oggetto del dibattito pubblico e che segnalano un costante e ragguardevole aumento dal 2003 al 2007 dei decreti di autorizzazione ad intercettazioni telefoniche ed ambientali e dei bersagli.

Nel 2003 (cito i numeri che a noi risultano in quanto oggettivi, senatore, per usare una sua espressione) abbiamo avuto 51.813 decreti di intercettazione con 77.282 bersagli; nel 2004, 60.556 decreti di intercettazione con 92.833 bersagli; nel 2005, 63.900 decreti di intercettazione con 101.650 bersagli.

MARITATI (*PD*). Le chiedo scusa, signor Ministro, quando dice bersaglio, intende più utenze?

LONGO (*PdL*). Sì, più utenze.

LI GOTTI (*IdV*). Non intende le persone, ma i numeri.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Esattamente.

Nel 2006, 71.953 decreti di intercettazione e 112.773 bersagli; nel 2007, 81.642 decreti di intercettazione e 126.763 bersagli.

Analogo aumento si riscontra nei provvedimenti di proroga e convalida di intercettazioni disposte in via d'urgenza dal PM: nel 2003 i decreti di proroga e convalida sono stati 69.886; nel 2004, 81.363; nel 2005, 91.264; nel 2006, 103.119; nel 2007, 129.209. Questi sono dati che mi appaiono assolutamente chiari nel dimostrare che vi è stato un incremento esponenziale nell'uso dello strumento.

CAROFILIO (*PD*). Le chiedo una precisazione, signor Ministro. Poiché lei ha indicato dei numeri per i decreti di intercettazione con pro-

cedura ordinaria e poi per quelli invece con procedura d'urgenza, lei somma questi dati oppure sono uno scorporo di un dato complessivo?

ALFANO, *ministro della giustizia*. Sono scorpori di un dato complessivo.

CAROFILIO (PD). È bene precisarlo, altrimenti sembra che siano quasi 800.000, quando invece il numero complessivo è un altro, bisogna dirlo con chiarezza.

Le vorrei anche chiedere se quando lei dice esponenziale usa l'espressione nella sua accezione tecnico-matematica oppure logico-sintattica?

ALFANO, *ministro della giustizia*. La uso nell'accezione del linguaggio comune che il cittadino medio, non consultando lo Zingarelli dieci secondi prima, intenda.

CAROFILIO (PD). E cioè?

ALFANO, *ministro della giustizia*. E cioè intendendo dire che vi è stato un incremento molto notevole e regolato non da un canone matematico ridotto.

CAROFILIO (PD). Non nel senso di due alla seconda o alla quarta?

PRESIDENTE. Non possiamo interrompere il Ministro per chiedere l'interpretazione di ogni singola parola.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Da parte mia non c'è nessun problema.

CAROFILIO (PD). Il Ministro con grande garbo sta rispondendo, non vedo perché vi stiate innervosendo.

PRESIDENTE. Esponenziale non è un termine così desueto, capiamo cosa vuol dire.

LONGO (PdL). Senatore Carofiglio, lei vuol fare il più colto di tutti, ma sappiamo cosa vuol dire esponenziale, sappiamo cosa vuol dire nel linguaggio comune.

CAROFILIO (PD). Perché si innervosisce, senatore?

LONGO (PdL). Senatore Carofiglio, ma quale nervosismo? Lei non mi ha mai visto nervoso. Non hai mai avuto questa opportunità, ma se fossi nervoso se ne accorgerebbe. E se anche fossi nervoso lei cosa vuole? Vuole curarmi?

PRESIDENTE. Colleghi, vi siete agitati per il termine «esponenziale».

LI GOTTI (*IdV*). Senatore Longo, lei ha la vocazione dell'avvocato difensore a tutti i costi, ma non qui non c'è il *premier*, c'è il Ministro.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Non è il *premier*, ma potrebbe diventarlo.

LONGO (*PdL*). Lei deve pensare al capo del suo partito che ha dato del magnaccia al capo del mio partito.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Non ho difficoltà a rispondere anche in queste condizioni.

D'AMBROSIO (*PD*). Sì, ma in questo modo si ostacola il dibattito complessivo.

PRESIDENTE. Può darsi che alla Camera gli animi si eccitino per qualche altra cosa, qui si stanno eccitando per il ministro Alfano.

CASSON (*PD*). Non è il caso di eccitarsi per queste cose.

ALFANO, *ministro della giustizia*. L'ordinato svolgimento della seduta è affidato al nostro Presidente di Commissione, nei confronti del quale abbiamo tanta fiducia. Non ho difficoltà ad essere interrotto, ma non ce l'ho in modo bilaterale, nel senso che non mi infastidiscono le interruzioni né dell'uno, né dell'altro; certo se non ce ne fosse alcuna sarebbe meglio, ma se ce ne sono non ho difficoltà a subirle da qualsiasi parte provengano.

Quanto ai costi riguardanti le intercettazioni, faccio una puntualizzazione anche per sdrammatizzare; del resto dell'argomento avremo molto di che occuparci, quindi non credo che il mio *speech* di questo pomeriggio sia esaustivo per le prossime settimane o per i prossimi mesi.

CASSON (*PD*). Quando? Dopo le ferie?

ALFANO, *ministro della giustizia*. Su questo è in corso una riflessione.

Quanto ai costi per la collettività, va subito chiarito che si riscontra un picco negli anni 2004-2005 ed un successivo assestamento per il periodo successivo. Si tratta comunque di costi significativi, posto che nel 2006 ci si è attestati oltre 228 milioni di euro e nel 2007 si è registrata una spesa di oltre 225 milioni di euro. In tale contesto, la voce di maggiore rilievo è quella relativa al noleggio degli apparati che ha fatto registrare, sia nel 2006 che nel 2007, una spesa pari a 181 milioni di euro. Quanto al possibile contenimento dei costi di gestione del servizio, va ri-

levato che non è ancora entrato in funzione il sistema unico delle intercettazioni previsto nella finanziaria del 2008.

Si tratta di una infrastruttura tecnologica ed organizzativa centrale ed unitaria, articolata su base distrettuale, nell'ambito della quale sarà realizzato il razionale reperimento dei beni e dei servizi necessari per le attività di intercettazione su tutto il territorio nazionale.

MARITATI (PD). Su base distrettuale?

ALFANO, *ministro della giustizia*. Sì, su base distrettuale.

Si tratta peraltro di un organo tecnico che non incide sulla competenza dell'autorità giudiziaria territoriale. Questo sistema dovrebbe anzitutto consentire l'eliminazione delle differenze di costo dei servizi registrate tra i diversi uffici giudiziari che sono effettivamente esistenti e trovano causa nel fatto che ciascun ufficio giudiziario è dotato di autonoma capacità contrattuale.

Va comunque chiarito che il Governo non intende affrontare il tema delle intercettazioni con esclusivo riferimento ai costi del servizio, poiché, nella nostra ottica, rimane centrale la tutela delle libertà costituzionali di ciascun cittadino e la necessità di garantire la segretezza e la riservatezza delle conversazioni.

È quindi essenziale ancora una volta, senza alcuna preclusione ideologica dal nostro punto di vista, individuare una soluzione ragionevole ed equilibrata tra le esigenze investigative ed i diritti di libertà dei singoli cittadini, senza che le prime soverchino i secondi, mediante l'ipertrofico ricorso a tale tipologia estremamente invasiva di investigazione, soprattutto per quanto riguarda i soggetti estranei all'investigazione stessa, rispetto ai quali anche la Corte europea dei diritti dell'uomo esige una particolare protezione della *privacy*.

Senza entrare ovviamente nel merito, e traendo spunto dalla proposta del senatore Maritati sulla necessità di intervenire in materia, ampliando il controllo effettivo dei magistrati sulle intercettazioni, mi limito ad indicare un dato che sottopongo all'attenzione dell'intera Commissione: il gip accoglie, in media, circa il 96 per cento delle richieste di intercettazione formulate dal pubblico ministero, valutando fondata sia l'esistenza dei gravi indizi, che l'indispensabilità delle intercettazioni stesse. Per converso, ad indagini preliminari concluse, l'indice di accoglimento delle richieste del pubblico ministero si abbatte di molto ed è pari progressivamente al 50 per cento.

MARITATI (PD). Ministro, dal momento che lei poco fa mi ha attribuito parole che non ricordo di aver detto, vorrei chiarire che ho semplicemente sostenuto che l'adozione di un sistema tecnico particolare, se attuato, permetterebbe di far carico al magistrato della responsabilità di eventuali fughe di notizie. Non ho mai parlato, invece, di limiti da porre alla scelta del magistrato: la mia ottica è diversa.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Senatore, credo di aver colto il senso del suo intervento, vale a dire l'opportunità di porre un controllo non già nell'attività d'indagine – ci mancherebbe! – quanto sull'operatività della gestione. Ho indicato allora un dato che mi è venuto in mente in relazione alle considerazioni da lei svolte, peraltro incidentali nell'ambito complessivo del suo ragionamento, sul quale comunque tornerò. Le anticipo infatti, sin d'ora, di aver preso non solo possesso – e l'ho fatto in diretta – ma anche cognizione delle sue proposte e dei suoi progetti, e le manifesto pubblicamente l'intendimento di coinvolgere in sede consultiva le Commissioni giustizia di Camera e Senato, al momento della stesura dei decreti che competono al mio Ministero, relativamente al sistema unico delle intercettazioni.

Quanto alla questione posta dal senatore Li Gotti in ordine all'indagine avviata dalla procura della Repubblica di Roma sul sistema delle intercettazioni, devo precisare che, per quanto ci è dato rilevare, allo stato dei fatti, salvo eventuali ulteriori accertamenti, risulta trasmessa al Ministero della giustizia la stessa copia omissata del decreto di archiviazione del gip, acquisita da questa Commissione. L'omissione, come lei ben sa, senatore, è opera dell'autorità inquirente e non può ovviamente essere eliminata dal Ministro, essendo riservata all'autorità giudiziaria ogni valutazione in ordine alla permanenza del segreto investigativo. È comunque utile rilevare, rispetto a questa vicenda, che in presenza di elementi di responsabilità contabile, la legge impone in via diretta al procuratore della Repubblica di Roma l'obbligo di informare la Corte dei conti, ai fini dell'attivazione dell'eventuale giudizio di responsabilità.

Intendo infine precisare in questa sede, senatore Li Gotti, che il Ministero non ha accordato ai gestori di telefonia alcun aumento del prezzo di listino per ciascuna intercettazione, al fine di ammortizzare gli investimenti per l'ammodernamento delle centrali di trasmissione.

LI GOTTI (*IdV*). Ministro, vorrei chiarire che mi sono limitato a riportare testualmente il decreto di archiviazione che lei conosce. Mi chiedo, quindi, come faccia a sostenere quanto ha detto, visto che quello che ho riferito è scritto nel provvedimento del giudice.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Senatore, ho incaricato i miei uffici di condurre un apposito studio al riguardo, dal quale, dopo l'esatta verifica dello stato dell'arte, è risultato quanto le ho appena segnalato.

LI GOTTI (*IdV*). Lei è sicuramente in buona fede ma io ho citato testualmente.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Se vuole, senatore, possiamo tornare sull'argomento, ma così è.

Per quanto riguarda poi le somme confiscate e la ricognizione dei libretti postali, è in fase di valutazione il lavoro svolto dalla commissione nominata dal mio predecessore, e presieduta dal dottor Greco, lavoro pe-

raltro non completato né con una relazione definitiva, né con una bozza di disegno di legge. In quella sede è stata valutata l'opportunità di razionalizzare il recupero di queste somme mediante la creazione di un'Agenzia nazionale per la gestione dei beni in sequestro, cui verrebbero affidati compiti di inventario, custodia, amministrazione, gestione e valorizzazione di queste risorse. Anche in questo caso si tratta di un contributo che ho avuto modo di apprezzare e che verrà utilizzato nella prospettiva di un efficiente recupero di tali risorse, che non sono assolutamente irrilevanti: ciò rappresenta un obiettivo prioritario del Ministero.

In riferimento all'introduzione dell'ufficio del processo, non posso che ribadire quanto già detto in sede di comunicazioni introduttive, mentre sul tema della riqualificazione del personale, desidero far presente che stiamo valutando le indicazioni fornite al riguardo nel rapporto redatto dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, firmato dal dottor Castelli, che vi ho appena messo a disposizione. In ogni caso, soltanto al termine degli incontri con le organizzazioni sindacali saremo in grado di affrontare questa complessa tematica in modo esaustivo.

A proposito della questione relativa alla carenza di organico della magistratura, posta dal senatore Maritati, la legge n. 48 del 2001 prevedeva un aumento teorico complessivo di 1.000 unità: allo stato attuale non residuano i posti individuati come vacanti da quella legge.

Per quanto riguarda invece il SIGI (Sistema integrato giudiziario informatizzato), senatore Maritati, devo dirle che i 60 milioni di euro che lei dà per stanziati dal CIPE, non trovano riscontro nelle nostre valutazioni di bilancio. Tuttavia, essendo una buona notizia quella che lei ci ha dato, cercheremo di capire la causa di questa asimmetria tra le sue e le nostre informazioni.

MARITATI (PD). Ministro, se mi è consentito, vorrei chiarire che da un punto di vista formale lei ha ragione: poiché gli uffici della DGSIA (Direzione generale sistemi informativi automatizzati), nelle ore che avevano a disposizione, non furono in grado di fornire alcuni dati, il presidente Prodi, all'epoca, d'intesa con i ministri Bersani e Nicolais, decise di assegnare quei 60 milioni al Ministero per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, con la condizione che venissero utilizzati per la giustizia. Quindi, secondo me, bisognerebbe leggere i verbali e procedere ad un accertamento, anche attraverso il personale che ha lavorato in quella Direzione, perché c'era un impegno formale di destinazione ultima al SIGI dei 60 milioni.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Quindi in sostanza, senatore Maritati, se ho ben capito, lei suggerisce di andare a recuperare i verbali del CIPE di quella seduta e vedere se quel vincolo, che dovrebbe risultare agli atti, si sia poi tradotto in una destinazione effettiva di bilancio.

Ringrazio il senatore D'Ambrosio per aver svolto importanti riflessioni sul tema della lentezza dei processi e del razionale utilizzo delle risorse disponibili, facendo cenno evidente alla necessità di una complessiva

revisione delle stesse circoscrizioni giudiziarie. Si tratta di un argomento di riflessione e di attenta analisi, sul quale, tuttavia, non vi è una convergenza di opinioni, come risulta anche dalla prima seduta della Commissione. Personalmente ritengo, invece, che ove si dovesse intervenire in materia, si dovrebbe farlo non in una logica di coalizione (di maggioranza o di opposizione), ma in una logica di possibile convergenza in un ambito di efficienza. Non credo, del resto, ci siano maggioranze che reggano a questo tema!

Questa considerazione non mi fa velo nel sostenere che, anche all'interno dell'attuale maggioranza, vi sono posizioni differenti anche in senso culturale da parte di chi ritiene che i piccoli tribunali rappresentino un valore, come luoghi di efficienza, oltre che di affermazione di un'identità territoriale.

Non sono invece d'accordo con il senatore D'Ambrosio quando, partendo dal presupposto incontestabile della costante tendenza all'aumento della popolazione carceraria, ne fa derivare l'automatica perniciosità delle nuove figure di reato proposte nel cosiddetto pacchetto sicurezza. Il tema della capienza delle carceri, che, come a tutti voi risulterà evidente, ho ben presente e ho posto con chiarezza in questa sede, deve essere affrontato; ma questo non deve, a nostro avviso, far discendere come conseguenza una limitazione all'intervento del legislatore nell'individuazione di nuove figure di reato, laddove queste si ritengano coerenti con il sistema ed efficaci nel contrasto all'immigrazione clandestina, nella fattispecie, e più in generale nella difesa del valore della sicurezza.

Al senatore Centaro rispondo che siamo ben consapevoli delle difficoltà che hanno investito gli uffici giudiziari delle sedi maggiormente esposte, soprattutto nel Sud del Paese, che rischiano di rimanere sguarnite anche in relazione alla vigente normativa che impedisce ai magistrati di prima nomina di esercitare funzioni monocratiche sia giudicanti, sia requiranti. Abbiamo individuato una possibile soluzione al problema e siamo fiduciosi che entro la pausa estiva riusciremo ad offrire una risposta efficace a tale questione relativa all'ordinamento giuridico.

Il senatore Lumia poneva una domanda rispetto al regime speciale, sinteticamente identificato dall'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975. Tale regime speciale riguarda circa 570 detenuti, distribuiti in 11 strutture penitenziarie appositamente dedicate. L'andamento gestionale del regime è improntato alla massima attenzione rispetto alle esigenze di prevenzione, che negli ultimi tempi si è concretizzata anche attraverso una positiva sinergia tra le strutture del Ministero, la Direzione nazionale antimafia e le procure distrettuali. Ciò ha consentito di raggiungere ottimi risultati, assicurando contestualmente la recisione dei collegamenti con l'esterno di criminali dalla massima pericolosità e un valido supporto investigativo ed informativo, utile alla ricostruzione dell'attuale panorama della criminalità organizzata. Risulta peraltro che in questi ultimi tempi si siano acquisite nuove e numerose collaborazioni di *boss* sottoposti al suddetto regime. Va inoltre segnalata dal punto di vista logistico l'apertura

della sezione speciale del carcere di Opera di Milano, idonea ad ospitare fino a 100 detenuti in regime speciale.

Ritengo di aver esaurito le risposte alle domande che mi sono state poste. Ringrazio i senatori che hanno formulato le questioni e spero di essere stato esaustivo. Qualora permanessero dubbi relativamente ad alcune tematiche trattate, sono pronto ad ulteriori chiarimenti in altra sede oppure nuovamente in Commissione, quando si affronteranno i provvedimenti più specificamente attinenti l'ambito delle diverse materie.

In conclusione, vorrei ribadire alla Commissione la disponibilità sincera ad avviare un rapporto di frequente ed assidua collaborazione, alla quale non solo non intendo sottrarmi, ma che intendo anche incentivare ed agevolare, poiché ritengo che con il trasparente e a volte aspro confronto parlamentare si offra ai cittadini il beneficio della chiarezza delle posizioni politiche di ciascuno dei soggetti istituzionalmente interessati.

MARITATI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro un chiarimento rispetto ai dati che ha fornito, immagino piuttosto esatti, delle utenze intercettate. Abbiamo chiarito infatti che si tratta di numeri di utenze e non di persone. Vorrei quindi sapere se risulta al Ministero che quel numero di utenze intercettate corrisponda in linea di massima ad un numero sensibilmente inferiore di persone; infatti, soprattutto nell'ambito della criminalità, il singolo individuo indagato è titolare assai spesso di più utenze. Desidero sapere se a lei consta che, in sostanza, il numero delle persone sottoposte ad intercettazione sia inferiore a quello delle utenze intercettate.

CASSON (PD). Signor Presidente, intervengo molto brevemente, ringraziando innanzitutto il Ministro per la disponibilità. Prendo atto delle risposte fornite alle questioni che abbiamo posto nella scorsa seduta, dichiarandomi solo in parte soddisfatto ma non intendo soffermarmi su questo punto.

Desidero segnalare una questione che desta fortissima preoccupazione, che era già stata accennata in parte dal senatore Lumia: mi riferisco ai tagli previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come viene riportato nei giornali di questi giorni, tra cui il «Corriere della sera» di oggi. Vi sono gravissimi problemi in merito alle risorse destinate al comparto della sicurezza e a quello della giustizia e vi sono indicazioni di tagli fortissimi, che riguardano sia gli organici, sia le spese: la macchina giudiziaria, così come era stato prospettato nella relazione del dottor Claudio Castelli, rischia di saltare completamente. Ritengo che il problema delle risorse nel settore giustizia, proprio perché ne stiamo discutendo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, debba essere maggiormente approfondito, dal momento che riceviamo da più parti segnali di vivissima preoccupazione.

LI GOTTI (IdV). Ringrazio il signor Ministro per le informazioni che ci ha fornito. Rilevo che non solo la Commissione giustizia del Senato ha

ricevuto il decreto di archiviazione omissato, ma che anche il Ministero della giustizia non riesce ad ottenere un documento integro.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Come lei ben sa, una delle ragioni che spesso ci vedono in contrasto con l'ordine della magistratura è il nostro supposto limite.

LI GOTTI (*IdV*). Nelle otto pagine mancanti è scritto evidentemente qualcosa di importante e si tratta del capitolo riguardante proprio il Ministero e le consulenze. Peraltro, le mie citazioni sulle spese, su quell'ingiustificato esborso di pubblico denaro e sull'anomalia dei ricavi, sono tratte proprio dal provvedimento della magistratura. Questo è il vero scandalo. Chiedo alla volontà politica del Ministro di affrontare e sciogliere questo nodo, perché dietro questa vicenda c'è il marcio.

Le assicuro che per due anni al Ministero si è condotta una battaglia per cercare di conoscere, ma non tutte le porte si sono aperte. Signor Ministro, mi rendo conto che in questa sede le hanno fatto dire qualcosa di diverso rispetto a ciò che risulta dal documento. Chieda che le sia consegnato il decreto di archiviazione e vedrà che ciò che ho scritto nel documento che le ho fornito è stato testualmente ripreso dal provvedimento della magistratura.

Un ulteriore problema, estremamente importante, sollevato anche dal senatore Centaro, è rappresentato dai precari LSU (lavoratori socialmente utili): si tratta di 1.600 persone. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è prevista la soppressione della sanatoria della normativa introdotta in finanziaria proprio per i precari. Ciò significa che i 1.600 precari della giustizia (quelli degli altri dipartimenti sono decine di migliaia) non verranno stabilizzati? Questo è un problema che vorrei segnalare, signor Ministro.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Avremo modo di trattare l'argomento in modo approfondito.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Ministro, nel ribadire il mio vivissimo apprezzamento per le risposte che ci ha fornito, peraltro molto coerenti con la sua esposizione, vorrei svolgere tre brevi considerazioni, la prima delle quali ha carattere politico generale. Un punto in particolare mi lascia perplesso: a proposito del dibattito che si è svolto sull'organizzazione territoriale, in cui esistono filosofie diverse, lei ha dichiarato che per realizzare determinati progetti occorre un consenso trasversale. Un momento, signor Ministro: la maggioranza deve essere tale in ogni occasione. Prima di confrontarsi, com'è doveroso e opportuno, con l'opposizione, un Ministro del mio Governo deve confrontarsi con la sua maggioranza.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Credo di averne fatto esplicito riferimento.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Non si può parlare di maggioranza variabile per alcune questioni e poi chiedere compattezza solidale sui temi più difficili e spinosi. Su tutte le problematiche la maggioranza deve essere considerata tale e in seguito ci si confronta con l'opposizione. Ciò varrà quindi per le importanti questioni territoriali, come per gli altri temi.

Vorrei poi svolgere due considerazioni su aspetti che avevo segnalato e su cui lei ha replicato in modo molto generale. La prego invece di tenerli in debita considerazione. La prima riflessione riguarda l'unificazione dei riti. Su tale materia lei si è soffermato poco; si tratta di un tema generale, ma di straordinaria urgenza.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Mi perdoni, senatore, ma ne ho parlato durante l'esposizione della mia relazione introduttiva.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Certo, ma le vorrei chiedere che cosa intendiamo fare di concreto e di immediato, oltre alle pure intenzioni e alle indicazioni programmatiche.

La seconda considerazione riguarda il delicatissimo e suggestivo tema delle pene alternative. Proprio questa mattina stavo esaminando, tra i provvedimenti licenziati dal Governo, quello sul danneggiamento di strutture pubbliche, monumenti, arredi urbani, opere in riedificazione. Esso prevede – e mi va benissimo l'impostazione un po' anglosassone – che anche i benefici debbano essere subordinati al fatto che il reo consenziente si sottoponga ad opere di rilievo e di utilità sociale. Si apre quindi uno scenario delle pene e delle sanzioni alternative. Siccome credo molto a questo discorso, che non contrasta in alcun modo con la civiltà della pena (anzi, è recepito dall'opinione pubblica), chiedo che si lavori, particolarmente da parte del Ministero della giustizia, per andare avanti su questo piano.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alfano per la sua disponibilità. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,25.

